

Mezzaluna

Mirea Ferlino 21

“Dobbiamo trovare un posto sicuro dove nasconderci”, “Abbiamo bisogno di cibo”, “Tranquilla riusciremo a trovare qualcosa da mangiare”.

Sono queste le parole che sentivo tutti i giorni. Era ormai diventata un’abitudine, sembrava quasi normale svegliarsi ogni mattina sentendo i pianti, le urla e i morsi della fame.

Mi chiamo Aisha, ho diciannove anni e vengo dalla Nigeria. Vivere nel mio paese era come stare in una prigione, non uscivo nemmeno da casa per paura di morire, ma in verità nemmeno in casa potevo stare tranquilla.

Infatti, una bomba l’ha distrutta. Avevamo perso tutto a causa della guerra nel mio Paese, e ci mancava anche la voglia di vivere. L’unico desiderio che avevo era quello di andare via, di svegliarmi da quell’incubo, scappare in un altro Paese.

Per partire avevo però bisogno di soldi e l’unica persona che poteva aiutarmi era mia madre Maryam, ma io non volevo chiederglieli, perché pensavo che avesse già fatto troppo per me e mi sentivo in colpa per i suoi sacrifici. Mia madre mi conosceva bene e sapeva che qualcosa mi tormentava, così mi convinse a confidarmi.

“Mamma, so che chiedo troppo e che questo è il momento meno opportuno per dirtelo, ma come sai il mio sogno è di andare via, magari in Italia, di trovare una casa e non essere costretta a vivere con la paura perenne che mi succeda qualcosa. Per questo mi servono dei soldi per il viaggio”.

Mia madre sorrise e tirò fuori dalla tasca un sacchetto e mi disse: “Aisha, sapevo che questo momento prima o poi sarebbe arrivato. La notte in cui la nostra casa fu distrutta feci in tempo a prendere questo sacchetto. Tienilo, è tuo.” Lo aprii. C’era una foto di mio padre. Si chiamava Domenico ed era un militare italiano. In una spedizione incontrò mia madre e s’innamorò di lei, lui tornava spesso e lei ogni volta che ripartiva sentiva molto la sua mancanza, ma la distanza non li separò mai fin quando uno sparo stroncò per sempre la sua vita. Per questo odio tutte le armi, perché portano solo dolore e devastazione. Poi vidi nello stesso sacchetto un braccialetto che riconobbi subito, l’avevo fatto io stessa quando ero molto piccola: ricordo che quel giorno andammo in spiaggia e rimasi colpita da una pietra sulla sabbia che aveva la forma di una mezzaluna. La presi, la legai con un filo al mio polso e quella mezzaluna diventò il ricordo dell’ultima giornata in cui mi sentii davvero felice prima che la guerra cominciasse.

Trattenni a stento le lacrime. L’ultima cosa presente nel sacchetto era un mazzo di banconote legate con un elastico e un biglietto che iniziai a leggere: “Bimba mia, ti auguro di realizzare tutti i tuoi sogni e di poter un giorno dimenticare tutto il dolore che hai vissuto. In questo sacchetto ho conservato tutto ciò che ho potuto e che spero ti sia di aiuto a ritrovare pace e serenità. Con affetto, tua madre.”

A questo punto piansi, mi gettai tra le braccia di mia madre e la strinsi forte.

Organizzai tutto per partire e il momento in cui salutai mia madre per andare al porto fu il più difficile della mia vita, non riuscivo a staccarmi da lei perché pensavo che l’avrei lasciata da sola, quasi abbandonata, ma fu lei a confortarmi dicendomi che se io fossi sopravvissuta lei avrebbe trovato il modo per raggiungermi.



Andai al porto e salii sull'imbarcazione. Era una barca molto piccola e noi eravamo in tanti, tutti seduti vicini che quasi non si respirava. Quando annunciarono che stavamo per partire il cuore mi batteva a mille, ero eccitatissima, non riuscivo ancora a credere di iniziare il mio viaggio veramente e non vedevo l'ora di arrivare.

Dopo poco tempo la barca iniziò ad oscillare pericolosamente e tutti si lasciarono prendere dal panico. Per un attimo anch'io pensai che non sarei arrivata in Italia e non volevo che finisse in quel modo. Comunque nonostante l'instabilità della barca alla fine, dopo un lungo viaggio, siamo riusciti a raggiungere il Porto di Lampedusa. Quello sicuramente è stato il viaggio peggiore che io abbia mai fatto, non ho smesso un attimo di pensare terrorizzata a quale poteva essere la fine, ma non mi sono mai persa d'animo e ho continuato a sperare e a pregare che andasse tutto bene e a pensare a mia madre. Ci hanno aiutato a scendere dal barcone e appena ho toccato terra ho fatto un lungo sospiro di sollievo; non mi sono soffermata a guardare il paesaggio ma ho alzato gli occhi al cielo e ho visto una splendente mezzaluna. Ho fatto un enorme sorriso: la stessa mezzaluna che portavo al polso e mi ricordava i tempi felici nel mio Paese, avrebbe accompagnato i miei passi. Potevo finalmente ricominciare a "vivere".